

Omelia nella S. Messa *Dies Cinerum* mercoledì 10 febbraio 2016, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. *“Ritornate a me con tutto il cuore”!* Gioele esprime così l’appello alla conversione che scaturisce dal liberante annuncio del Regno di Dio. E’ operante nella storia il Regno. Ne siamo certi perché Gesù è con noi: nella Parola e nei santi Misteri. In ogni uomo e donna che, soffrendo, attende il dono o la conferma di sentirsi figlio amato e perciò sempre perdonato. La Porta della Misericordia si è aperta irrevocabilmente col Battesimo: il Giubileo sembra dirci che non si deve nemmeno bussare! E se la debole libertà avesse conosciuto soste o persino clamorose cadute, il tempo favorevole al ritorno è giunto. Si deve però ripartire dal cuore. Solo così la conversione darà novità cristiana al quotidiano e annuncerà la “bontà misericordiosa del nostro Dio”. Comunque vada la storia, il Buon Samaritano è pronto a versare sulle ferite dell’umanità “l’olio della consolazione e il vino della speranza” e lo deve poter fare tramite la Chiesa che noi formiamo.

2. *“Quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto”:* il Salmo 50 configura la nostra condizione con questo salutare realismo. I peccati sono da riconoscere umilmente, senza nascondersi e piuttosto inginocchiandoci per avere il perdono nel sacramento di Cristo e della Chiesa. Tutto ricomincia quando ci si inginocchia. “Dio Padre di misericordia, che ha tanto amato il mondo dare il Suo Figlio Unigenito per la remissione dei peccati” ci rialza come ha tratto Gesù dal sepolcro. Divenuti nel Battesimo figli per sempre, egli “crea in noi un cuore nuovo” guarendoci con la riconciliazione e l’olio dei malati perché a giovarne siano il corpo e lo spirito.

3. I meriti sono di Cristo, che nello Spirito sostiene ciascuno di noi perché perveniamo a libertà sempre più sicura, specie quando approda alla mensa pasquale, che è la Santa Messa, nella quale il Signore ci chiama “amici”. Credere questo ci impegna a far sì che tutti possano prima sedersi a mensa ogni giorno per poter vivere con dignità. Per questo la carità quaresimale della nostra Diocesi ha considerato la prima e la seconda opera di misericordia corporale: dar da mangiare e dar da bere. Si desidera riqualificare gli attuali spazi mensa e aprirne altri se la generosità lo consentirà, continuando a percorrere il più possibile tutti gli altri sentieri della solidarietà con i poveri e gli ultimi. Il Vangelo, poi, è impietoso nell’esigere l’autenticità della preghiera perché possa generare la carità. Il Padre vede nel segreto. La sua ricompensa sarà l’ineguagliabile pace, che nessuna persona – la più amata – e tantomeno le cose o le conquiste – le più ambite – potranno sostituire. La stessa elemosina (da *eleison* e *miserere*) trae persino il nome dalla divina compassione, al cui apice è l’Amore Crocifisso. E il digiuno apre alla carità quando attesta l’indispensabile distanza da ogni cosa e da ogni persona perché “non di solo pane” né di soli giorni terreni possiamo vivere. Ad appagare sono le cose di lassù – dove si trova Cristo. La bontà della Creazione e quella insita nelle stesse attività umane, vinta l’ambiguità, non fa che segnalare all’uomo l’Oltre di Dio. Così la Quaresima ci insegna chi è

Dio e chi siamo noi per lui. E finirà con la Pasqua, ma la vita continuerà fino a compiersi oltre la morte nella pasqua eterna.

4. Giovani e vecchi furono convocati nell'assemblea descritta da Gioele e siete qui anche voi ragazzi e giovani. Vi ringrazio. La misericordia è per ogni stagione dell'esistenza, come la conversione. Mi ricordate quanto disse Gesù ponendo al centro un bambino: a chi è come loro appartiene il Regno. Siete il modello dell'abbandono confidente in Dio. Non potevate mancare. Ma ci è dato di lodare insieme il Signore, giovani e vecchi, anche per l'abbraccio tra Oriente e Occidente, che si scambieranno a Cuba Papa Francesco e il Patriarca di Mosca. Il Cuore di Dio sa fare questo per i suoi figli. Alla fine sempre più forte è l'amore. Siano una cosa sola i cristiani perché il mondo creda.

5. Ci attende ora l'imposizione delle ceneri: siamo polvere; senza Dio tutto va in polvere. È lo Spirito che dà la vita. L'Oriente cristiano – specie la tradizione di Antiochia – lo ricorda efficacemente. Iniziando lunedì scorso la Quaresima, i maroniti hanno unito alla cenere l'acqua per tracciare il segno di croce sulla fronte a professare la vita oltre le ceneri, mentre i siriani profumano il capo perché il Vangelo esorta a digiunare senza tristezza. Lo Spirito del Risorto ci renda profumo di Cristo e faccia brillare sul nostro volto la vita per sempre. Amen.